

## Dietro-front di Fino sul caso Shehu «Ci riproverò»

Fino fa marcia indietro sulla revoca del capo della polizia nonché vice-ministro dell'interno Agim Shehu. Il premier albanese, in un'intervista rilasciata ieri al quotidiano «Zeri i Popullit», organo del partito socialista, ha ammesso che la decisione di allontanare Shehu è stata adottata «senza sapere che esistesse un decreto di nomina nei suoi confronti firmato dal presidente della Repubblica». Fino non rinuncia però a rimuovere il potente capo della polizia albanese, uomo fidato del presidente Berisha. La richiesta sarà presentata di nuovo e questa volta le procedure saranno rispettate. Shehu, sostiene il primo ministro albanese, «potrebbe essere impiegato in un'altra funzione». Il braccio di ferro tra Fino e Berisha si conclude momentaneamente con un dietro-front del capo del governo di riconciliazione nazionale. Shehu per ora resta al suo posto, la televisione di Stato ieri lo mostrava mentre all'aeroporto salutava il ministro dell'interno Belul Celu, in partenza per l'Italia. Il siluramento di Shehu, chiesto a gran voce dai comitati degli insorti e dai partiti di opposizione, era stato giudicato illegale dal presidente albanese Berisha e dal suo Partito democratico. Ma il conflitto solo apparentemente procedurale, c'è a stento uno scontro tra poteri. Quelli del presidente Berisha, che nel caos dell'Albania è riuscito finora a restare a galla anche grazie a uomini come Shehu, e quelli del neo-premier Fino, venuto fuori dalle file del partito socialista e deciso a riprendere le redini del paese: senza il controllo sulla polizia, usata come arma politica e per questo contestata dagli insorti, le probabilità di farcela sono piuttosto scarse. Fino ha dovuto cedere per scongiurare mali peggiori, il naufragio del governo di riconciliazione nazionale che rappresenta l'unica autorità del paese. Berisha canta vittoria attraverso il quotidiano del Partito democratico «Rilindja Demokratike», che definisce Fino un criminale legato ai comitati degli insorti. E conclude: «se ne torrà a casa. Non può guidare l'Albania verso le elezioni generali».

L'incrociatore italiano si è insabbiato nella notte di ieri col mare a forza otto, inutili i primi tentativi

# La gaffe dell'Alba nel porto di Valona Il Vittorio Veneto finisce nella sabbia

Gli albanesi del porto: «Li avevamo avvisati della doppia secca ma non ci hanno voluto dare retta». Tre rimorchiatori, due arrivati da Brindisi, hanno cercato di riportare al largo senza successo la nave. Aumenta la tensione nella città.

DALL'INVIATO

VALONA. Non sarà facile, per la Marina militare, dimenticare la «Paga Vieter», la spiaggia vecchia tre chilometri a nord di Valona, piena di bunker in cemento spostati da furiose mareggiate. Dalla mezzanotte di lunedì l'incrociatore Vittorio Veneto, ammiraglia dell'operazione Alba, è fermo a 300 metri dalla riva, incagliato su un banco di sabbia. Lo ha portato lì il vento a forza otto, nella notte di lunedì. Fa quasi pena, la grande nave armata, con i suoi missili che possono colpire aerei o altri incrociatori, bloccata come una balena su un fondale troppo basso.

«Io ieri ero al porto - racconta Nako, 51 anni, che è appena uscito dal mare per gettare le reti - ed ho applaudito gli italiani. Ed oggi dico: mi dispiace, mi dispiace troppo». Ma si mette a ridere, guardando la nave che prende il mare su una fiancata. «Il fatto è - racconta il pescatore - che tutti sanno che la nave grande come quella non poteva essere ancorata in quel pezzo di mare. C'è sempre una corrente forte, e quando c'è burrasca, quello diventa un posto assolutamente da evitare. Venti anni fa, qui sulla spiaggia vecchia, si è arenato un mercantile russo. Era proprio dove adesso c'è la nave italiana. Ma su questa sabbia sono finite anche navi russe, turche... lo sanno tutti, a Valona, quali sono i pericoli del nostromare». Si inginocchia sulla sabbia, e disegna tre archi paralleli. «Questa è la spiaggia, questa è la prima barriera di sabbia, questa è la seconda barriera, dove è fermo l'incrociatore. Se la nave entra fra la seconda e la prima barriera, non esce più. Diventerà un giocattolo per noi albanesi».

Panayht Xhori, 42 anni, è il comandante della capitaneria di porto. È a casa sua, nel quartiere Skela, perché i suoi ufficiali sono scappati in Italia con tutti i mezzi della capitaneria. «Ma la radio l'ho presa con me, e la tengo sempre accesa». È sul tavolo del tinello, a basso volume perché un figlio del capitano sta dormendo sul divano. «Stand by, canale 12. Era su questa frequenza che dovevano chiamare, per avere consigli. Non lo hanno fatto. Io l'altro giorno ho visto il colonnello Nardi ed il generale Giglio, ho detto loro che eravamo pronti a collaborare per indicare il modo di fare entrare le navi e i punti migliori per ormeggiare. «Se abbiamo bisogno, vi chiamiamo, mi hanno risposto. E non hanno chiesto nulla. Cosa potevo fare?».

Senza nemmeno un mezzo per poter andare in mare è anche il capo pilota Grigor Scferi, che della baia conosce ogni scoglio. «La Vittorio Veneto è stata ormeggiata nel porto più sbagliato. Lì c'è il fondale di sabbia, mentre più a sud c'è la roccia. Con il mare che c'era ieri notte, non si doveva gettare l'ancora, ma contrastare il mare con i motori. Non c'è ancora al mondo, gettata nella sabbia, che possa fermare una nave come quella. Io mi chiedo una cosa sola: perché non

ci hanno chiamati? Avevano paura di spendere dei soldi? In tutti i porti una nave come questa ha bisogno di piloti locali. Non ci hanno chiamati, ed ora pagano. Certo di più di quello che avrebbero speso per il nostro lavoro».

Nel pomeriggio la nave viene aganciata da tre rimorchiatori, che cercano di allontanarla da riva, ma non riescono. I mezzi sono arrivati dal porto di Valona e da quello di Durazzo, e sono tutti della Marina militare. Altri due rimorchiatori arrivano verso sera da Brindisi, non fa una bella figura, la Marina italiana. Il Vittorio Veneto è stato «esibito» per due settimane, davanti a tutte le televisioni del mondo, nel porto di Brindisi. Nello stesso giorno in cui arriva in zona operativa, si blocca su una secca, di fronte ad una pineta.

Sembra che Valona non riesca a vivere senza tensione. Si cerca in ogni modo di accendere gli animi, se per caso questi si acquietano per qualche ora. Comizio quotidiano in Piazza delle Bandiere, alle 10.30. «Berisha - annuncia il capo del Comitato - ha rilasciato un'intervista ad una radio tedesca ed ha detto di aver mobilitato i suoi duemila uomini per riconquistare Valona». Fischi ed urla, e grida di «morte a Berisha». «Il presidente ha anche detto - grida quello al microfono - che gli italiani e i greci sono d'accordo con il piano di riconquista». «Notizie come questa - commenta il generale Girolamo Giglio - non stanno né in cielo né in terra». Lo stesso Comitato precisa poi che l'intervista era ad una radio belga, e che Berisha non ha detto che italiani e greci erano d'accordo con lui. Ma quelli erano al comizio stanno già girando strade e quartieri, per dire a tutti che «il dittatore sta scatenando l'attacco ai patrioti di Valona».

Sparatorie nella notte, rapine durante il giorno. Un camionista viene ferito sulla strada per Argirocastro, e rischia di restare paralizzato. I suoi chiedono che venga trasferito in Italia. «Qui non abbiamo i mezzi per operare», dicono i medici. Una stanza con cinque letti, nell'ospedale alla periferia della città, è occupata tutta da bambini. Ferite sulla faccia, mani o piedi amputati. Sono i bambini che trovano le granate e si mettono a giocare. «I soldati italiani vanno bene, troppo bene - dice uno dei genitori - ma voi dovete mandare anche dei medici ed delle sale operatorie».

Ai soldati del porto un gruppo di donne vestite di nero chiedono di entrare e di salire sul molo. «Dobbiamo ricordare i nostri morti», dicono. Le lasciano passare e le scortano. Buttano in mare un mazzo di fiori. Le agente di Valona, stasera, non va più a vedere i soldati. Prende la strada per la «spiaggia vecchia» a guardare la grande nave degli italiani che appena arrivata è andata a fermarsi a 300 metri da una spiaggia, dove i camion caricano la sabbia per costruire le nuove case di Valona.

Jenner Meletti



Due rimorchiatori trainano la Vittorio Veneto incagliata davanti a Valona

Alessandro Bianchi/Ansa

Un giornalista ricattato: «O salvi i nostri amici o ti rapiamo»

## Tg5 e Rai aggrediti e minacciati Zani litiga con il leader dei ribelli

Il capobanda Zani Caushi ieri si è scontrato con il capo del comitato dei ribelli per la leadership di Valona ma poi i due hanno fatto pace. Derubati 3 tecnici Rai.

VALONA. Giornata movimentata a Valona. Un giornalista del Tg5 minacciato, un altro del Tg1 stratonato di brutto, tre operatori Rai derubati. E poi il leader del comitato dei ribelli, Albert Shujti e il capobanda Zani Caushi ai ferri corti. I due si scontrano per la leadership a Valona e poi fanno pace davanti alle telecamere. Cominciamo da quest'ultimo episodio. Ad accendere la miccia basta la fotocopia di un articolo di un giornale italiano, in cui Shujti dice che Zani non conta nulla. Il capobanda e si arrabbia di brutto. Allora convoca due giornalisti italiani in una sala giochi dove si fa trovare intento a giocare con un videogame e circondato da uomini armati fino ai denti. È nero di rabbia e spara a zero contro Shujti. Dice: «Quelli del comitato sono solo dei chiacchieroni, la sera se ne vanno a letto e sono io con i miei 500 ragazzi a fare la guardia a Valona per mantenere l'ordine. Shujti è solo uno che vuole una poltrona. Io invece combatto per il popolo. Sono io il capo del sud dell'Albania». Poi in-

viata due giornalisti ad andare in giro con lui la notte: «Così vi faccio vedere io chi sta con il comitato e chi con Zani a Valona, ma non solo, in tutto il sud». Quella di Zani è una specie di dichiarazione di guerra contro il comitato. Ma lo scontro dura pochissimo. Il portavoce del comitato raggiunge i giornalisti e getta acqua sul fuoco: «Zani si è sbagliato. Ora tutto è a posto, lui ed Albert si stanno baciando. I due in effetti si fanno riprendere dalle telecamere mentre si abbracciano e assicurano: «Si è trattato solo di incomprensione». Sempre in mattinata tre albanesi sono entrati nell'albergo che ospita i giornalisti e hanno avvicinato l'inviato del Tg5, Alberto Billè, dicendogli che avevano due loro compagni feriti, bisognosi di cure e che se i giornalisti italiani non fossero intervenuti per farli ricoverare in Italia lo avrebbero sequestrato. Li vicino c'è l'operatore del Tg1, Claudio Speranza che viene sbattuto contro un muro. Billè va subito a denunciare l'accaduto nel recinto del porto, a fianco all'al-

bergo, che ospita i marò del San Marco e viene fatto allontanare da Valona e portato a Tirana. Dei carabinieri del Tuscania ispezionano l'albergo intorno al quale viene predisposto un servizio di sicurezza. Si viene poi a sapere dal generale Giglio, che comanda la zona sud dell'Albania che, mentre il giornalista veniva minacciato, un ragazzo albanese di 17 anni, ferito, era stato caricato su un elicottero e portato all'ospedale di Lecce. Si trattava di uno dei due per i quali i tre albanesi avevano minacciato Billè, ma Giglio assicura che i militari italiani hanno saputo solo dopo che era uno delle bande. Il direttore del Tg5, Enrico Mentana in una dichiarazione sdrammatizza il clima: «Sono cose che possono succedere nel nostro lavoro. Di tutto si sente il bisogno meno che di gonfiare questa vicenda». Nel frattempo Un gruppo di tecnici della Rai, provenienti da Tirana a bordo di un furgoncino, sono stati aggrediti e derubati a Valona, a due chilometri dal centro della città.

L'intervista

Parla Dritero Agolli, poeta e scrittore, grande celebrità del paese

## «Io, il destino dell'Albania e Ismail Kadaré...»

«Temo che sia una rivoluzione a metà, una rivoluzione tradita, ma la determinazione del sud è, per me, un'ottima garanzia».

DALL'INVIATO

TIRANA. Dritero Agolli abita nel cosiddetto «palazzo Kadaré», laddove, cioè, c'era anche la casa di Ismail, quand'era in Albania. Ma questo a Dritero non glielo si può dire, perché, già successo, risponderebbe: «No, questo è palazzo Agolli». La rivalità tra i due, che ad ogni buon conto si possono considerare i massimi intellettuali albanesi, è fin troppo nota. Al telefono, lo scrittore ci aveva pregato di portare anche un interprete. «Sa, in certi giorni l'italiano lo parlo benissimo, in certi altri è come se non lo sapessi. Ma, forse - aveva aggiunto, ridendo - dipenderà anche da quanto ho bevuto la sera prima». Il suo ultimo romanzo si chiama «La casa del diavolo» mentre l'ultima raccolta di poesie è intitolata «Arriva l'uomo strano». È un bizzarro signore di 65 anni, Dritero, con quel suo viso da artista incominciato da lunga chioma bianca e con quelle pantofole ai piedi mentre, per il resto, è vestito di tutto punto, con giacca, gilet e cravatta.

Professor Agolli, a che punto è la crisi albanese?

Siamo al punto in cui solamente piccoli elementi del mosaico si vanno mettendo a posto. La situazione, in generale, non è buona come la tv di Stato e gli stessi partiti vorrebbero farci credere. Tanto, sarà sempre così, fino a che Berisha non seneva.

Già, ma come? Sta pensando, per caso, a pressioni internazionali di vario tipo?

No, no, penso alla pressione del popolo albanese, di quello del sud ma anche di quello del nord. Lui, Berisha, non è il simbolo dell'unità del paese ma della divisione. Da quando ha preso il potere non ha fatto altro che mettere zizzania. Ha, perfino, cercato di riscrivere la storia, cambiando la data della festa nazionale. Prima era il 29 novembre, giorno simbolo della liberazione dal fascismo. Adesso è il 28, sempre di novembre, in cui si celebra la liberazione sì, ma dalla Turchia. E l'ha fatto proprio lui, che si è venduto ai paesi islamici ed Ankara in par-

ticolare. Ha cercato, addirittura, di cambiare la lingua, mobilitando scienziati e studiosi, ma non c'è riuscito....

Ma questi sono peccati veniali, diciamo.

Aspetti, aspetti. Adesso arrivo alle cose grosse. Con le privatizzazioni sono state rubate tutte le ricchezze del paese che sono state svendute per due lire agli amici di Berisha stesso. Lei sa che per avere un posto statale bisogna avere in tasca la tessera del Partito democratico?

Succede anche in Italia, maestro Agolli, e neppure tanto tempo fa....

Qui, però, c'era una legge del codice civile, la ventiquattro barra uno, a decretarlo, mi spiego? Vado avanti? Ha distrutto l'esercito e tutte le strutture civili. Neppure i vigili del fuoco e le protezioni civili funzionavano più. Ci sono state tre alluvioni con milioni di dollari di danni, pompe e idrovore erano rotte. E i tribunali? Non amministravano, certo, la giustizia. Arrivava ai

giudici una telefonata: bisogna che il tale venga condannato, diceva una voce e tanto bastava. Ecco, l'Europa si accontentava delle apparenze e guardava ai chioschetti aperti, ai ristoranti. Qui non c'è niente. Lei, per caso, ha visto una qualche struttura industriale? C'è la fabbrica della Coca-Cola, nostro vanto nazionale. Ma era falsa anche quella: la bibita, infatti, viene importata dalla Romania....

Eppure per qualche tempo Sali Berisha ha avuto il consenso della gente. Non è così?

Mi sono sbagliato anch'io nel giudicare il mio popolo. Per un periodo ho pensato che fosse finito, da buttare via nei rifiuti della storia. Invece si è ribellato, dando una dimostrazione di grande civiltà. E dico all'Europa: non allevare più dittatori come Berisha. Ho un'unica paura: che questa sia una rivoluzione a metà, oppure tradita.

Chi la dovrebbe tradire? Professor Agolli, tra due o tre mesi, l'Albania andrà al voto. Sarà quella

l'occasione della resa dei conti.

Temo le provocazioni. La tv è ancora nelle mani di Berisha, gli uomini dei servizi segreti agiscono tutte le notti. Per questo parlo di rivoluzione tradita. Ah, lo so, lo so. Se si potesse votare, in piena tranquillità, oggi come oggi, il partito democratico prenderebbe il cinque per cento dei voti. Ma questa condizione, chi ce la garantisce? La forza multinazionale di pace? Credo che abbiamo altre priorità.

Non sia allora così pessimista. Ma lei batte sempre sul tasto della rivoluzione tradita. Chi sono questi Giuda? C'è anche il premier Fino tra questi?

No, assolutamente, lui va avanti per la sua strada e fa bene a parlare il linguaggio della moderazione. Se l'Europa dormiva, gli Usa, però, non l'hanno fatto. Washington non abbandona la presa tanto facilmente, non le pare?

L'America prima ha sponsorizzato Berisha, poi l'ha scaricato. Un anno fa, al tempo delle elezioni, aveva

detto a Berisha: ruba pure un pò di voti ma non tantissimi. Lui, evidentemente, ha esagerato. Ma gli Usa hanno i loro obiettivi, anche lontani nel tempo, pensano alle basi militari, ai Balcani e a tutto il resto.

Ma quale dovrebbe essere, secondo lei, la strategia politico-elettorale dei socialisti?

Io penso che bisogna puntare moltissimo sulla questione dei villaggi e dell'agricoltura. I contadini non riescono a vendere ciò che producono e per tanti motivi. Un pò per la concorrenza di Grecia e Macedonia, e poi perché non c'è nessuna agenzia, chiamiamola così, che aiuti il loro lavoro. Certo, nessun piccolo agricoltore scende le montagne per portare qualche uovo al mercato di Tirana.

Lei è musulmano, professor Agolli?

Come tradizione familiare farei parte di una setta musulmana eretica. In realtà sono ateo.

E la situazione culturale complessiva, com'è? Sono nati nuovi

Clinton minimizza

## Saddam sfida il divieto di sorvolo

BAGHDAD. Per questa volta gli Usa lasceranno correre e non reagiranno al mancato rispetto della «no fly zone», nell'Irak meridionale, preannunciata da Baghdad. Lunedì scorso e ieri elicotteri civili iracheni hanno fatto la spola con la frontiera saudita per prelevare 104 pellegrini di ritorno dalla Mecca e da Medina per pregare nei luoghi sacri dell'Islam. Tutte persone malate o ultracinquantenni, per le quali il viaggio via terra sarebbe stato troppo faticoso, questa la spiegazione data dall'Irak. Le contromisure minacciate dagli Stati Uniti non ci sono state. Il Pentagono parla di «violazioni tecniche». «Saddam spinge sempre per vedere fino a dove può arrivare. Ma non per questo arriveremo al punto di abbattere un apparecchio civile», ha detto un responsabile militare. «Noi siamo con coloro che esercitano la libertà di religione e vivono nelle loro convinzioni religiose, in qualsiasi parte del mondo. E ciò vale sicuramente anche per il mondo musulmano - ha detto ieri il presidente Clinton - Ma non vogliamo vedere la religione... sfruttata... nel tentativo di aggirare gli obblighi internazionali». Il presidente americano ha, quindi, ribadito che gli aerei Usa continueranno a pattugliare i cieli dell'Irak meridionale per impedire le rappresaglie del regime iracheno contro la minoranza sciita.

Lunedì scorso il portavoce presidenziale Mike McCurry aveva dichiarato: «Reagiremo in maniera adeguata, ma non abatteremo elicotteri civili». Una reazione morbida, che lasciava spazio a soluzioni indolori. Il segretario americano alla Difesa Cohen invitava Baghdad a fare appello a istanze umanitarie anziché mostrare inutilmente i muscoli.

Gli iracheni avevano violato la zona di interdizione aerea anche il 9 aprile, quando un aviogetto della Iraqi Airways aveva portato un gruppo di pellegrini a Gedda. La «no fly zone» violata dagli elicotteri di Saddam è pattugliata dagli aerei Usa, francesi e britannici ed è stata istituita per proteggere la popolazione sciita del sud dalle azioni di rappresaglia di Saddam Hussein (appartenente alla minoranza sunnita). Il divieto di sorvolo a sud del 32° parallelo risale al 27 agosto del 1992. La «no fly zone» meridionale fu successivamente ampliata lo scorso settembre da Stati Uniti e Gran Bretagna, ma il governo di Parigi si rifiutò di avallare il provvedimento. Un'altra zona di interdizione aerea riguarda l'Irak settentrionale. Si estende a nord del 36° parallelo ed è stata istituita a protezione dei curdi iracheni minacciati dalla repressione di Saddam, nell'ambito delle misure internazionali adottate contro Baghdad dopo l'invasione del Kuwait da parte delle truppe irachene.

talenti in questi anni?

Se parliamo della pittura e del cinema, devo dire che un certo laboratorio sperimentale si è creato ma per quanto riguarda la letteratura è un vero disastro. La situazione è peggiorata. Del resto, gli intellettuali non hanno davvero il tempo per scrivere. E come farebbero? Un professore di liceo guadagna 60 dollari al mese. I veri proletari albanesi sono gli intellettuali. Pensi, che per farsi pubblicare un libro bisogna pagare l'editore. Gli unici che esulano da questo cappio al collo sono io e Kadaré.

Ecco, come sono i suoi rapporti con Kadaré?

Normali, normali. Che significa normali?

Non buonissimi, io gli rimprovero diverse cose, ma ci parliamo, ogni tanto.

Sarà lei il prossimo presidente della repubblica?

Chi, io?

Mauro Montali